

Est saeculum et mos certus in litteris [Reinhard-Mika]

Reinhard-Mika, Marie-Luise (2024). Riassunto della tesi di dottorato di Marie-Luise Reinhard-Mika: *Est saeculum et mos certus in litteris*. Johann Matthias Gesners (1691–1761) Lateindidaktik im Anbeginn der Mehrsprachigkeit. *Ars docendi*, 20, settembre 2024.

Dr. phil. Marie-Luise Reinhard-Mika, M.Ed. (Latin, French) from Mainz and Tours University and former graduate assistant under Prof. Christine Walde (Mainz), has acquired considerable skills of written and spoken Latin. Her simultaneous interest also in the history of classical scholarship led to her Ph.D.Thesis that focuses on Johann Matthias Gesner's (1691-1761) ideas about Latin instruction. On the following pages, Reinhard-Mika gives a brief overview of the main aspects of her dissertation: In the 18th century, Latin pedagogy underwent a significant transformation, influenced by Johann Matthias Gesner. This research explores the relationship between spoken Latin and translation, examining alternative approaches like speaking Latin, which challenges traditional methods. By analyzing Gesner's contributions, including his teaching philosophy and his role as a reformer, this work sheds light on the extent to which historical Latin teaching methods might inform contemporary education. It ultimately questions the balance between translation and spoken Latin in modern language instruction.

Dr. phil. Marie-Luise Reinhard-Mika erlangte ihren M.Ed. (Latein, Französisch) in Mainz und Tours, wo sie wissenschaftliche Mitarbeiterin für Prof. Christine Walde (Mainz) war. Sie verfügt über umfangreiche Lateinkenntnisse in Wort und Schrift. Ihr gleichzeitiges Interesse an der Geschichte der klassischen Philologie führte zu ihrer Doktorarbeit, die sie 2023 abschloss. Im Mittelpunkt stehen Johann Matthias Gesners (1691-1761) Ideen zum Lateinunterricht. Auf den folgenden Seiten gibt Reinhard-Mika einen kurzen Überblick über wesentliche Ergebnisse ihrer Dissertation: Im 18. Jahrhundert erlebte die Lateindidaktik einen bedeutenden Wandel, beeinflusst von Johann Matthias Gesner. Die Abhandlung untersucht das Verhältnis zwischen gesprochenem Latein und Übersetzung und beleuchtet alternative Ansätze wie gesprochenes Latein. Durch die Analyse von Gesners Beiträgen, einschließlich seiner Lehrphilosophie und seiner Rolle als Reformator, wird aufgezeigt, inwiefern historische Lateinlehrmethoden die zeitgenössische Bildung beeinflussen könnten. Sie hinterfragt letztendlich das Gleichgewicht zwischen Übersetzung und gesprochenem Latein im modernen Sprachunterricht.

Parlare vs. Tradurre: La Didattica del Latino nel Diciottesimo Secolo¹:

Nel XVIII secolo, la didattica del latino subì una trasformazione affascinante, influenzata in particolare dal lavoro dello studioso Johann Matthias Gesner. Alla luce delle attuali discussioni sulla rilevanza dell'insegnamento del latino nelle scuole, risulta interessante esaminare il rapporto tra il latino

¹ Questo articolo comprende in gran parte il capitolo 7 – un riassunto critico –, che è stato tradotto in italiano, della tesi di dottorato di Marie-Luise Reinhard-Mika: *Est saeculum et mos certus in litteris*. Johann Matthias Gesners (1691–1761) Lateindidaktik im Anbeginn der Mehrsprachigkeit, Propylaeum, 2023: [10.11588/propylaeumdok.00005717](https://doi.org/10.11588/propylaeumdok.00005717); <https://archiv.ub.uni-heidelberg.de/propylaeumdok/volltexte/2023/5717>.

parlato e la traduzione. Quest'ultima è spesso vista come una “caratteristica distintiva”, data la difficoltà di dimostrare il miglioramento delle capacità linguistiche-analitiche e i suoi effetti di trasferimento. Tuttavia, da circa un decennio, la ricerca (soprattutto a livello internazionale e occasionalmente anche in Germania) si concentra sempre di più su approcci alternativi e presumibilmente più motivanti, come il *Latine loqui* – il parlare in latino – che sembra competere con la traduzione. Pertanto, uno sguardo allo sviluppo storico diventa indispensabile per comprendere l'evoluzione e il cambiamento di questi metodi didattici.

Quale secolo sarebbe più adatto a tal fine se non il XVIII secolo? Dopotutto, il latino era ancora diffuso come lingua internazionale degli studiosi in quell'epoca (■ Cap. 2). Tuttavia, la sua posizione egemonica era messa in discussione, con l'insegnamento delle lingue moderne e delle scienze naturali. Un'analisi più approfondita di questa crisi di legittimazione è un vasto campo ancora inesplorato. Pertanto, vale la pena guardare all'area germanofona, dove il latino parlato era ancora agli inizi, e specificamente a Johann Matthias Gesner. Egli operava in un'epoca che può essere giustamente considerata 'anti-latina', poiché, sebbene il latino fosse ancora in uso come lingua degli studiosi, trovava concorrenza in ambito accademico, in particolare dal francese (■ Cap. 2). Inoltre, questo studioso e pedagogo ha lasciato numerosi contributi alla didattica del latino, ancora noti nella ricerca storica sull'educazione, tra cui la sua prima pubblicazione pedagogica *Institutiones Rei Scholasticae* (1715). In questo lavoro di ricerca sono stati analizzati, oltre alle opere più rinomate, anche prefazioni a edizioni di testi e grammatiche, discorsi, programmi scolastici, testimonianze personali, ecc., che tra l'altro riportano aneddoti. Questo materiale eterogeneo ha arricchito notevolmente lo stato della ricerca biografica, offrendo un possibile ritratto 'personale' di Gesner come pedagogo appassionato ad Ansbach, Jena, Weimar, Lipsia e Gottinga (■ Cap. 3). Il suo impegno per la filologia classica, anche grazie all'aiuto dei suoi insegnanti, non venne mai meno e affrontò persino la sfida di renderla indipendente dalla teologia e di insegnarla a Gottinga in modo autonomo e con scopi pedagogici, per migliorare il livello del latino dei suoi studenti.

Sebbene di solito gli venga attribuito il ruolo di 'padre fondatore' della filologia classica, è chiaro che egli coltivava soprattutto una solida e ampia rete di contatti con altri studiosi, che lo supportavano e lo rendevano un 'esperto'. Inoltre, affrontò una delle sfide più grandi, ancora attuali, ovvero quali testi latini dovessero essere letti, quando, con quali strumenti e metodi, e a quale scopo. Dopotutto, Gesner non considerava lo sviluppo 'anti-latino' come critico: oggi, infatti, l'argomento che il latino non venga più parlato come prima lingua è spesso utilizzato per non studiare più il latino. Il professore di Gottinga, invece, era consapevole del multilinguismo e vedeva in questo sviluppo piuttosto dei vantaggi! Rifiutava persino l'insegnamento monolingue in latino all'università, poiché forse solo il tedesco poteva trasmettere chiaramente il contenuto.

Piuttosto, denunciava la rappresentanza dei teologi tra gli insegnanti, ma soprattutto i metodi di insegnamento che portavano a una conoscenza pappagallesca e a testi non compresi. Questi erano evidentemente i risultati del metodo diffuso fino ad allora, in cui prima si imparava molta grammatica, poi si traduceva e si commentava e imitava in modo esorbitante (secondo le affermazioni di Gesner), senza comprendere abbastanza il contenuto (■ Cap. 3). Aveva ancora senso insegnare il latino? Decisamente sì, trovava Gesner (■ Cap. 4). Egli vedeva il valore educativo non (come oggi) esclusivamente nel miglioramento dello stile tedesco o nell'insegnamento della grammatica e nei suoi effetti di trasferimento, ciò che si definisce 'educazione formale', ma nella res publica litterarum, che a suo avviso trasmetteva standard morali ed etici eternamente validi. In questa utopia, giustificata in modo circolare, gli studenti dovevano sviluppare un senso di comportamento 'virtuoso', 'bello' e 'onorevole', aiutati dalla letteratura in lingua latina e dalla propria produzione con relativa latinitas. Le azioni dovevano essere virtuose e piacere agli altri, guidate dalla propria coscienza buona o cattiva. Con queste idee di auto-miglioramento, gli studenti

dovevano anche entusiasmarsi per la letteratura in lingua latina, come era usuale fin dal Rinascimento (■ Cap. 2). Dopotutto, si doveva poter interagire in modo sovratemporale e internazionale con gli studiosi. Secondo lui, sia l'azione che l'interazione potevano essere apprese dagli autori antichi.

E come si dovrebbe imparare a leggere facilmente gli autori e, in generale, imparare a comunicare nel mondo degli studiosi? Banalmente: attraverso molta lettura, sia ascoltata che letta (■ Cap. 5). Bisogna leggere i testi in modo cursivo e rapido, comprendendo il significato globale e ricorrendo ai commenti solo in caso di necessità, oppure in modo statico e lento, con l'ausilio di molti commenti e spiegazioni che non dovrebbero essere comunque eccessivi. Tuttavia, anche la comprensione dei testi latini deve essere appresa! A questo proposito, è ancora utile il ricorso alla lingua madre, traducendo in tedesco. Con il progredire del livello, gli studenti dovrebbero anche tradurre e spiegare gli autori da soli. Ma come si arrivava a questo punto? Innanzitutto, attraverso la memorizzazione di singoli fenomeni grammaticali; poi (e successivamente solo) attraverso il latino parlato nelle aule e la memorizzazione di singole frasi e infine di testi. Per gli studenti più avanzati si proponeva un confronto tra le lingue, come viene ancora oggi propagato nella didattica. Gesner sceglieva i testi secondo i suoi standard 'moralì-etici'. Contrariamente alle opinioni di ricerca precedenti, l'obiettivo finale era parlare e scrivere in latino secondo l'imitazione umanistica. Questo non veniva affatto abolito, ma semplicemente posticipato progressivamente, quando si era sicuri della comprensione del testo.

Gesner voleva facilitare fundamentalmente la comprensione stimolando i sensi dei lettori e il loro rapporto con la realtà della vita. Gli studenti dovevano potersi immedesimare direttamente nella storia. In questo, lo aiutava la teoria della memoria antica di Aristotele e i risultati della sua ricezione da parte di Comenius e John Locke. In particolare, faceva uso dell'immaginazione, che doveva completare la conoscenza pregressa con quella sconosciuta. Questo era possibile solo con testi il cui contenuto era già noto agli studenti. A questo proposito, si riferiva soprattutto ai contenuti religiosi. Rifletteva questi approcci alla luce delle sue esperienze personali, che integrava. Ad esempio, voleva incentivare l'attenzione chiamando gli studenti a rispondere a una domanda in ordine imprevedibile. Probabilmente, anche le sue storie inventate e i giochi hanno aumentato la motivazione e l'attenzione degli studenti. Inoltre, è noto dal lascito del suo seminario che permetteva, in alcuni casi, l'apprendimento autonomo agli studenti, lasciandoli leggere e spiegare testi il più possibile autonomamente e presumibilmente in lavoro di gruppo.

Nel complesso, Gesner dava molta importanza alla produzione linguistica in latino, sia orale che scritta, nella trasmissione linguistica non esclusivamente frontale. Questa andava ben oltre l'attuale obiettivo di apprendimento – la traduzione analitica e/o significativa. Inoltre, attribuiva un ruolo minore all'insegnamento della grammatica esuberante, in cui i contenuti rimanevano nascosti, poiché era fortemente interessato alla comunicazione storica. In primo luogo, gli studenti dovevano comprendere la letteratura antica idealizzata e la sua visione dell'uomo – con l'aiuto di commenti moderati da parte dell'insegnante o di altri studenti (gruppi) in latino o in tedesco, una volta che il contenuto era stato reso comprensibile tramite le pre-traduzioni. La traduzione in tedesco serviva solo a completare le aspettative di lettura, che dovevano essere già attivate in anticipo tramite le conoscenze di base (vedi sotto).

Ma sono stati solo i suoi sforzi di riforma e le sue idee a renderlo famoso? Cosa ha contribuito infine alla sua notorietà? La sua abilità è stata sicuramente nel vendere bene le sue opere, denigrando polemicamente la didattica precedente. Inoltre, era in continuo scambio con vari studiosi (■ Cap. 6), per cui si può attribuire a Gesner un alto grado di professionalità nell'insegnamento per il suo tempo. Alla fine, divenne membro di quegli studiosi che ho definito *aduersarii psittacismi*. Questi si distanziavano consapevolmente dalla pratica didattica incentrata sulla grammatica e/o la

discutevano. Gesner attingeva alle proposte di riforma esistenti e integrava principi passati nei suoi scritti teorico-educativi – come quelli di Comenius. Era in contatto con contemporanei, perseguiva obiettivi comuni e iniziava cambiamenti. Anche sulle generazioni immediatamente successive esercitò il suo influsso didattico e guadagnò persino una reputazione come iniziatore del neoumanesimo.

Mentre per Facciolati questo punto giocava un ruolo centrale nel suo discorso, per Zambaldi era la stimolazione dei sensi a promettere un uso più semplice e chiaro del latino, anche se lui stesso aveva già scritto la sua opera in italiano. Le dichiarazioni di Rollin testimoniano invece un altro punto di vista: già prima di Gesner, egli voleva trarre il *bon goût* dai testi antichi, attribuendo grande importanza alla loro comprensione profonda. In questo senso, è evidente che Gesner non fu il primo a spianare la strada al Neoumanesimo con il trattamento principalmente contenutistico dei testi, come spesso si è supposto nella ricerca. L'analisi dell'uso di questo termine ha mostrato che il "neoumanesimo" può essere inteso non solo in senso contenutistico, ma anche didattico – una categoria finora piuttosto imprecisa. L'imitazione – non come metodo, ma come obiettivo – rimaneva infatti per Gesner il prodotto finale del lavoro linguistico-letterario. Questo era in definitiva anche il comune denominatore di Gedike e Basedow, poiché entrambi non volevano abolire la produzione linguistica latina. La differenza risiedeva nel momento: mentre Gedike dava valore al latino parlato solo dopo una sufficiente conoscenza dei testi originali, Basedow lo utilizzava metodicamente e giocoso già per i principianti. In Gesner questo approccio era rappresentato solo marginalmente e non si sa quanto frequentemente venissero utilizzate *fabulae* e *ludi*. Tuttavia, è chiaro che tutti e tre volevano prima trasmettere la comprensione del testo, per cui le (pre-)traduzioni erano di grande aiuto. Gesner si è guadagnato una reputazione come salvatore universalmente amato tra i Filantropi e nella ricerca. Le sue polemiche contro la didattica precedente e la sua rete di contatti con altri studiosi gli furono sicuramente utili. Tuttavia, resta la domanda sulla sua auto-rappresentazione, che a volte poteva degenerare in brama di riconoscimento (■ Cap. 7).

Indipendentemente da ciò, la genialità didattico-teorica di Gesner risiede nella stimolazione della conoscenza pregressa attraverso l'immaginazione. La ricerca più recente ha dimostrato ripetutamente che questa è indispensabile per una comprensione efficace della lettura (■ Cap. 7). Gesner era consapevole del vasto spettro di significati, che gli studenti non dovevano semplicemente imparare a memoria e riprodurre eventualmente in modo errato in latino, ma dovevano conoscere il latino il più possibile in relazione alla loro vita. Attraverso tale attivazione della conoscenza pregressa si possono comprendere i significati dei significanti, rispondendo così alle domande chi, cosa, perché, come, quando, dove, ecc. Anche questo era importante per Gesner verificare.

Gesner voleva semplificare la comprensione della lettura non solo ricorrendo alla conoscenza pregressa, ma anche attraverso la pre-traduzione, che doveva fornire un latino reso comprensibile, altrettanto rilevante per una comprensione efficace della lettura. Altrimenti, il contenuto veniva reso comprensibile traducendolo preliminarmente in tedesco e commentandolo linguisticamente e contenutisticamente. Gli studenti stessi dovevano inizialmente tradurre meno e piuttosto comprendere e seguire.

Ugualmente progressista era il suo uso a volte ludico del latino parlato in classe, che ricorda tra l'altro il "Total Physical Response". Gesner voleva sicuramente facilitare l'apprendimento linguistico e, attraverso il latino parlato, anche la comprensione del testo. Tuttavia, è probabile che il suo insegnamento non fosse così interattivo e metodologicamente vario come ci si aspetta dagli insegnanti di oggi (■ Cap. 7). Questo rimane solo un punto critico nella didattica di Gesner. In una conclusione finale vengono esaminati anche i castighi corporali, il clima di apprendimento, l'autonomia degli studenti, la differenziazione, il ruolo della donna e la sua auto-stilizzazione. Questi

aspetti conducono a una breve sequenza didattica, come potrebbe essere stata vissuta dagli stessi studenti di Gesner.

In definitiva, si può affermare che la sua auto-stilizzazione ha avuto effetto: Gesner è stato accolto quasi esclusivamente in modo positivo nella storia della scienza. Questo è ovviamente giustificato, poiché anche oggi non abbiamo bisogno di una "erudizione da pappagallo", che Gesner giustamente disapprovava, ma di studenti autonomi e pensanti, in grado di confrontarsi con i contenuti delle opere antiche. Idealmente, essi sono in grado di rendere viva la lingua, la letteratura e la cultura latina in un nuovo contesto.

Il fatto che la didattica di Gesner non debba quindi necessariamente vivere una rinascita oggi, non contraddice la premessa fatta nell'introduzione, ovvero che la didattica storica non può comunque avere l'obiettivo di far rivivere qualcosa di vecchio. Questo ci riporta alla domanda iniziale di ciò che si è prefissato in questo lavoro: comprendere il meccanismo di funzionamento nel rapporto tra traduzione e latino parlato. Questo ha avuto una svolta positiva (?) in quanto gli studenti venivano chiamati in modo imprevisto e potevano completare le loro risposte invece di recitare qualcosa a memoria. Inoltre, erano forse finalmente in grado di comprendere meglio i testi latini – grazie alla pre-traduzione e ai commenti moderati e a un adeguato inizio dell'imitazione impegnativa basata sui testi antichi solo a un livello avanzato. Si trattava insomma di un miglioramento. L'atmosfera si è eventualmente alleggerita in alcuni punti, i giochi hanno trovato ingresso nelle lezioni, si comprendeva più di prima.

Per quanto riguarda l'insegnamento odierno, sarebbe interessante sapere come questo effetto possa corrispondere a quello di allora. I giochi sono già utilizzati. Si traduce molto. La digitalizzazione è in arrivo. L'inclusione è molto importante. Dovremmo quindi, per ottenere un tale effetto percepito di miglioramento significativo, che Gesner aveva allora, tornare di nuovo o principalmente alla pre-traduzione e al latino parlato, senza trascurare gli standard didattici odierni? Spetta ora ai lettori di questa dissertazione rispondere a questa domanda.